

Barghuti, il dottore è pronto per il dopo: «Bisogna lottare ma lontani da Hamas»

intervista a Mustafa Barghuti, a cura di Nello Scavo

in “Avvenire” del 24 novembre 2023

Mustafa Barghuti vuole farsi trovare pronto quando arriverà il suo momento. È ancora presto per sapere se il medico di Ramallah sarà il successore di Abu Mazen alla guida dell’Autorità nazionale palestinese o verrà incaricato dell’amministrazione straordinaria di Gaza quando la guerra sarà finita. Il presidente Usa Biden non vuole che la Striscia sia conquistata interamente da Israele e suggerisce un ritorno a una gestione palestinese che estrometta Hamas.

«Ma l’Autorità nazionale palestinese ha bisogno di essere legittimata e per farlo bisogna tornare a votare», dice Barghuti dopo avere trascinato una folla soprattutto di giovani e donne in un corteo per le strade di Ramallah. Da politico consumato sa di non poter condannare platealmente Hamas, che proprio tra i più giovani riscuote un largo consenso. Piuttosto preferisce far sapere di essere in grado di farsi ascoltare dai capi del movimento fondamentalista.

Mustafa Barghuti arrivò secondo alle ultime elezioni presidenziali, dopo Abu Mazen, l’attuale presidente che temendo di perdere il controllo della Cisgiordania non ha più convocato gli elettori dal 2006. Cugino del più noto Marwan – ex capo del braccio armato Fatah, il movimento guidato da Yasser Arafat e agli arresti in Israele con 5 ergastoli sulle spalle – rivendica la scelta della nonviolenza, che ha posto alla base di “Iniziativa Nazionale Palestinese”. Islamico, di sinistra, spostato con una palestinese cattolica, è uno dei nomi che più circolano nella diplomazia internazionale per la riapertura del dialogo israelo-palestinese. Lo incontriamo per la seconda volta in pochi giorni. «Mi farete la stessa domanda?».

Sì, cosa pensa di Hamas?

Che sono percepiti come dei partigiani. Mi conoscete e mi conoscete come sostenitore della nonviolenza. Credo che la nonviolenza sia il modo migliore per raggiungere i nostri obiettivi, ma credo nel nostro diritto di resistere e lottare per i nostri diritti di essere liberi dall’occupazione, di essere liberi dal sistema di apartheid. Non voglio che nessun palestinese o israeliano venga ucciso, ma i fatti sono i fatti.

E quali sono?

La storia non è iniziata il 7 ottobre e tutto ciò che abbiamo visto in 56 anni è il risultato di una continua occupazione militare israeliana delle terre palestinesi. Il 70% degli abitanti di Gaza sono rifugiati che erano stati “ripuliti etnicamente” da Israele nel 1948 e questi rifugiati sono stati attaccati una volta dopo l’altra.

Come sono i suoi rapporti con Hamas? Che genere di contatti ha con loro?

Non abbiamo contatti diretti, ma abbiamo espresso le nostre opinioni e siamo stati ascoltati quando è stato commesso uno stupido errore da parte di qualcuno di loro nel momento in cui ha dichiarato che gli ostaggi sarebbero stati tutti uccisi. Abbiamo immediatamente interagito ed espresso la nostra opinione dicendo che questo è inaccettabile e loro hanno ritrattato, il che è positivo, ma soprattutto abbiamo espresso la nostra opinione su un punto: tutti i civili devono essere rilasciati e loro hanno risposto positivamente, dicendo che sono pronti a rilasciare tutti i prigionieri civili.

Ha idea di come uscire da questa crisi?

La questione palestinese non è mai stata risolta. Pensavamo di avere uno Stato palestinese e il mondo ci ha voltato le spalle. Pensavamo che i negoziati pacifici ci avrebbero portato a una

soluzione e il mondo non ha fatto nulla, ha permesso a Israele di restare impunito, consentendogli di agire al di sopra del diritto internazionale, perpetuando non solo l'occupazione militare più lunga nella storia moderna, ma anche di stabilire un sistema di apartheid e ora i palestinesi vengono attaccati. Non solo a Gaza, ma anche in Cisgiordania dove ci sono già stati circa 200 palestinesi uccisi dai coloni israeliani e dall'esercito israeliano.

Chi sono per lei i veri nemici del processo di pace?

Chiunque sostenga la continuazione di questa guerra e non sostenga l'immediato cessate il fuoco per il bene sia dei palestinesi che degli israeliani è complice di questi crimini. A Gaza un bambino è stato ucciso nel suo primo giorno di vita: il certificato di morte è stato emesso prima del suo certificato di nascita. Non si può incolpare i palestinesi di essere oppressi dagli israeliani.